Anno XXXIII N 6 Udine Giovedì 6 Gennaio 1910 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Artabano, il quarto dei Re Magi.

(Racconto di Epifania).

La storia dei tre Re Magi dell'Oriente è nota. Si sa come venissero di lontano per offrire i loro doni al presepe di Betlemme. Ma chi ha mai udito la storia del quarto Saggio che vide anche sorger la stella e si mise in cammino per seguirla, senza però poter arrivare, coi compagni, alla presenza del Bambino Gesù?...

La narrò l'inglese Henry Van Dyke, che l'apprese, a frammenti, «nel Regno dei sogni, nel palazzo del Cuore umano» e noi la leggemmo bellamente tradotta dalla sig.ra Maria Marselli Valli: è la storia del grande desiderio che aveva questo quarto pellegrino — desiderio negatogli eppure nell'istesso tempo concesso di vederlo adempiuto — delle sue molte peregrinazioni, delle prove alle quali l'anima sua fu sottoposta, del suo lungo cercare e del modo strano onde trovò Colui che cercava...

* * *

Artabano è il nome del quarto Sapiente che la Stella prenunziatrice mosse dal suo palazzo meraviglioso in cerca dell'umil presepe ove il Re dei re sorrideva alle carezze della Madre. Viveva egli nella città di Ecbatana, fra le montagne di Persia. Alto, bruno, sulla quarantina, con occhi lucenti, vicini uno all'altro sotto la fronte spaziosa, e con tratti decisi intorno alle labbra sottili e belle: fronte di sognatore, bocca di soldato, sentimenti delicati ma volontà inflessibile: uno di quegli uomini che in qualunque età vivano, sono destinati a combattere le lotte dello spirito ed a scrutare i problemi della vita.

Una mite e profumata notte di settembre egli aveva raccolto intorno a sè i propri amici: nove persone di età molto differente, ma simili nella ricchezza delle vesti seriche multicolori e nelle collane di oro massiccio intorno al collo, distintivo dei nobili parti: un cerchio alato d'oro, che pesava loro sul petto, li designava seguaci di Zoroastro. Presero posto in fondo alla stanza, intorno al piccolo altare nero, sul quale ardeva una fiamma leggiera. Artabano stava lì vicino e agitava una ventola di sottili rami di tamerici sul fuoco alimentato da stecchi di pino e da olii fragranti. Poi egli intonò un antico canto della loro religione, e le voci dei suoi compagni gli si unirono. Man mano che il canto si svolgeva, il fuoco aumentava d'intensità, come se la fiamma possedesse una vigoria musicale. Alla fine gettò una luce ampia per tutto l'appartamento facendone risaltare la semplicità e lo splendore.

Finito il canto, Artabano invitò gli amici a sedere sul divano, e riprese a ragionare. Parlarono della loro fede: non adoravano essi già il fuoco, ma Colui dal quale il fuoco era stato scelto per simbolo, come la più pura delle cose create; e Artabano parlò della grande luce che gli uomini un giorno avrebbero veduto, luce profetizzata dai sapienti ch'erano trapassati; e ricordò le parole di Balaam: «Verrà una stella da Giacobbe ed uno scettro sorgerà da Israele». Il gran giorno era arrivato: egli ed i suoi tre compagni Gaspare, Melchiorre e Baldassare (i «tre Re Magi»), avevano veduto la stella preannunziatrice splendere una notte e poi svanire: se fosse ricomparsa, i tre compagni lo avrebbero aspettato per dieci giorni nel tempio e poi si sarebbero messi in viaggio per Gerusalemme per adorare il futuro Re d'Israele. Chiedeva agli amici di essergli compagni anch'essi nel viaggio...

Mentre parlava, affondò le mani nelle pieghe più profonde della fascia che gli cingeva le vesti e ne cavò fuori tre grosse gemme: una azzurra come un frammento di cielo notturno, una più rossa di un raggio di sole nascente ed una pura come la cima di una montagna coperta di neve nel crepuscolo. Ma i suoi amici guardarono con occhi strani e disattenti: e ad uno ad uno dopo aver dette le loro scuse, lasciarono la stanza e Artabano rimase solo. Ripose le gemme nella cintura; per un pezzo restò immobile a guardare le fiamme che ondeggiavano sull'altare; poi traversò la sala ed uscì sulla terrazza...

Lontano, ad occidente, Giove e Saturno roteavano vicini, come goccie di fiamma leggiera sul punto di riunirsi in un unico scintillio. Mentre Artabano le osservava, vide dal buio sorgere una piccola luce azzurra scintillante, che circondandosi a poco a poco di splendore purpureo, formò una spera di color rosso vivo, dalla quale si elevava, con raggi giallastri, un aculeo dai riflessi bianchi. Piccola e molto lontana, eppure perfetta in ogni sua parte, essa vibrava nella volta immensa, come se le tre gemme, che il mago teneva sul petto, si fossero confuse ed avessero formato un cuore di luce viva...

— E' il segno — disse, — Il Re viene ed io vado a incontrarlo.

E prima che gli uccelli avessero incominciato il festoso canto mattutino, prima che la nebbia avesse cominciato a sollevarsi pigramente dal piano, il quarto dei Re Magi era in sella cavalcando rapidamente verso l'occaso, lungo la via maestra, intorno alle falde del monte Orontes.

* * *

E cavalca e cavalca e cavalca, velocemente, oltrepassando ridenti colline ornate di viti e di alberi fruttiferi e gole di nere montagne dove il fiume gli correva davanti come una guida selvaggia e boschi e cime fiancheggiate da precipizi.

Al crepuscolo del decimo giorno, arrivò presso le mura della popolosa Babilonia. Il cavallo era quasi esausto: doveva egli voltare verso le mura della città, per cercarvi riposo per sè e la sua bestia?... No: mancavano tre ore di viaggio ancora per raggiungere il tempio delle Sette Spere e doveva trovarvisi a mezzanotte. Avanti, pei campi di stoppa, attraverso l'oscuro bosco di palme dattilifere... Perchè si ferma il cavallo davanti a un oggetto oscuro, posato all'ombra dell'ultimo palmizio?

Artabano scese di sella. La luce vivida delle stelle illuminò la forma di un uomo giacente in mezzo al sentiero. L'umile veste e le linee del volto indicavano che era forse uno dei poveri ebrei esiliati, che ancora abitavano numerosi nel vicinato. La pelle arida e gialla come la pergamena, portava l'impronta della febbre mortale che, in autunno, devastava quelle contrade paludose. Aveva nella mano scarna il brivido della morte ed appena Artabano gliel'ebbe lasciata, il braccio ricadde inerte sul petto immoto...

Il viatore stava per allontanarsi, quando un sospiro lungo e fievole uscì dalle labbra di quell'uomo. Il cuore di Artabano si strinse non per paura, ma per un sordo risentimento verso il ritardo importuno. Avrebbe egli rischiato il premio alla sua fede, per un semplice atto di umana carità? Doveva egli arrestarsi, anche per un momento, dal seguire la stella, per dare un sorso d'acqua ad un povero ebreo morente?...

— Dio di verità — egli pregò — dirigimi sul sentiero santo, sulla via della saggezza che tu solo conosci!...

E si fermò e ridonò il morente alla vita e gli rilasciò tutte le sue provviste ed un farmaco ristoratore.

— Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe benedica il viaggio del misericordioso e lo conduca in pace alla meta desiderata — così lo ringraziò il risorto. — I nostri profeti hanno detto che il Messia che tu cerchi nascerà, non in Gerusalemme, ma in Betlemme di Giuda. Possa il Signore condurti salvo fin là, perchè hai avuto compassione di un infermo!...

Ma già era passata la mezzanotte, già impallidivano all'oriente le stelle quando Artabano lasciò il bosco dei palmizi; ed egli non ritrovò più i tre Saggi che lo avevano preceduto, ma soltanto un brano di pergamena su cui lo invitavano a seguirlo attraverso il deserto...

* * *

La novella continua.

Artabano era giunto al limitare del deserto, col cavallo sfinito, senza provviste: cimentarsi alla traversata, era andar incontro alla morte. Tornò a Babilonia, vendè lo zaffiro, comprò cammelli e provvigioni... Ed eccolo passare sulle sterili ondulazioni del deserto, a dorso di camello, dondolando come una nave sulle onde. La terra della morte stendeva la sua rete intorno a lui. Rocce nude si elevavano qua e là, come ossa di mostri estinti; montagne inospitali ed aride si ergevano avanti a lui, solcate da canali disseccati di antichi torrenti, bianchi e spaventosi, come cicatrici sul volto. Colline mobili di sabbia traditrici spiccavano come tumuli sull'orizzonte. Di giorno il caldo pesava, opprimeva, soffocante; di notte gli sciacalli urlavano, i leoni ruggivano...

Ma il Mago non si fermò...

Eccolo in Betlemme. Il villaggio pareva abbandonato. Pure dalla porta aperta di una capanna udì una voce di donna che cantava dolcemente. Era una madre che cullava il suo bambino. Essa gli narrò degli stranieri venuti dal lontano Oriente: una stella li aveva guidati là dove abitava Giuseppe di Nazareth con la sposa e il neonato; ed essi fecero omaggio al bambino e offersero ricchi doni. Ma, i viaggiatori, così com'erano venuti, anche improvvisamente erano scomparsi; e anche Giuseppe di Nazareth con la madre e il fanciullo era fuggito via, quella stessa notte, segretamente; e si diceva fossero andati lontano, in Egitto e si diceva che i soldati romani sarebbero venuti da Gerusalemme per imporre nuovi balzelli, così che tutti gli uomini del paese avevano abbandonato le loro dimore, per trasportare gli armenti sulle montagne e nasconderli e salvarli...

E Artabano si ferma.

— Al Dio di Sapienza non è piaciuto di compensare così presto e così facilmente la mia fatica — egli disse. — Colui che io cerco, è andato via prima del mio arrivo, ed ora devo seguire il Re in Egitto.

La donna offre spontaneamente allo straniero il cibo; il bambino si addormentò placido e una gran pace avvolge la tranquilla modesta dimora.

Improvvisamente, una confusione selvaggia per le strade; lamentose voci di donne, clamori di trombe, cozzare di spade, grida disperate:

— I soldati!... I soldati di Erode!.. uccidono i nostri bambini!...

La giovane madre si fece smorta dal terrore, si strinse al petto il bambino coprendolo con la veste perchè non si svegliasse e non gridasse e si rannicchiò silenziosa nell'angolo più oscuro della stanza. Ma Artabano si alzò e andò a piantarsi sulla soglia della casa. Le sue larghe spalle riempivano la porta da un lato all'altro e la cima del suo bianco capuccio toccava l'architrave.

I soldati, che scendevano correndo le strade con le mani insanguinate e le spade stillanti vedendolo, si arrestarono sorpresi. Il loro capo si avvicinò alla soglia per respingere Artabano da parte; ma egli non si mosse, calmo, sereno.

— Io sono solo in questa casa — disse al condottiero della banda, mentre i soldati stavano silenziosi e immobili a qualche distanza. — Sono solo e aspetto di dare questo gioiello al prudente capitano che mi lascierà in pace...

E gli mostrò il rubino scintillante nella palma della sua mano come una grossa goccia di sangue; e il capitano stese cupido la destra e prese la gemma e comandò:

— Avanti!.. Non ci sono bambini qui: la casa è tranquilla.

Il clangore delle trombe, il cozzar delle armi, il clamor delle voci si allontanarono come la furia della caccia impetuosa passa via rapida dinanzi alla macchia dove il tremante daino si asconde. Il bambino era salvo.

— Dio di verità! Perdona il mio peccato — mormorò Artabano. — Mentii per salvare la vita del bambino e due dei miei doni sono andati. Ho dato agli uomini ciò che era destinato a Dio. Sarò mai degno di vedere il volto del Re?..

* * *

S'involarono gli anni, e il quarto Re dei Magi cercava sempre il Messia preconizzato — da un porto all'altro, da un paese all'altro: in regioni devastate dalla carestia, dove i poveri lacrimavano chiedendo un pane; in territori colpiti dalla peste, dove i malati languivano nella miseria, senza soccorso; fra gli oppressi e gli afflitti, fra gli schiavi venduti, fra i galeotti — non trovando nessuno da adorare, molti da soccorrere e confortare. Egli nutriva gli affamati e vestiva gli ignudi, curava gli infermi e consolava i prigionieri; e gli anni suoi scorrevano più veloci della spola che guizza avanti e indietro sul telaio, mentre l'ordito progredisce ed il disegno invisibile si compie. Il suo cuore ardeva sempre della fiamma di carità.

Stanco, spossato, pronto alla morte ma sempre in fidente attesa del Re, tornò per l'ultima volta a Gerusalemme. Una singolare agitazione sembrava regnasse fra la moltitudine, che tutta si dirigeva ad una stessa meta. Egli domandò.

— Andiamo — gli fu risposto — in luogo chiamato Golgota, fuori della città. Non sai quel che avviene?... Due famosi ladri debbono essere crocifissi e con loro un altro chiamato Gesù di Nazareth, il quale ha compiuti meravigliosi prodigi fra il popolo, sì che è molto amato. Ma i sacerdoti e gli aziani hanno detto che deve morire, perchè si dava per il figlio di Dio. E Pilato lo ha condannato alla croce perchè si disse Re dei Giudei.

Il cuore di Artabano battè con quella agitazione fatta di turbamento e di dubbio ch'è facile nei vecchi.

— Può essere — pensò — che alla fine io trovi il Re nelle mani dei suoi nemici e può essere che arrivi in tempo da offrire la mia perla per il suo riscatto, prima che egli muoia....

E si avviò con la moltitudine verso la porta della città. Appena, passata la casa del guardiano s'incontrarono con una turba di soldati macedoni che trascinava una fanciulla delle vesti stracciate e dai capelli arruffati.

— Abbi pietà di me! — supplicò la misera, divincolatasi dalle mani dei suoi tormentatori e gettatasi ai suoi piedi. Ella aveva visto il cerchio alato che Artabano portava sul petto. — Abbi pietà di me! Salvami per amore del Dio di purità! Sono io pure figlia della vera religione insegnata dai Magi. Mio padre era un mercante di Partia, è morto ed io per i suoi debiti sono stata presa per essere venduta come schiava... Salvami da peggio della morte!

Artabano tremò. Nell'anima sua rinnovavasi il conflitto già provato nel bosco dei palmizi davanti all'ebreo moribondo e nell'umile casa di Betlemme per la salvezza del bambino, il conflitto fra l'aspirazione della fede e l'impulso della carità. Ma non è forse la carità luce dell'anima?... Si tolse la perla dal seno e la pose in mano alla schiava.

— Ecco il tuo riscatto, figlia!... E' l'ultimo dei tesori che io tenevo per il mio Re.

Mentre parlava, il cielo si oscurò. Un fremito improvviso corse attraverso la terra e la fece sussultare — come un respiro che lottasse con un dolore poderoso.

I muri delle case si scossero. Alcune delle pietre caddero. I soldati fuggirono terrorizzati, barcollando. Ma Artabano e la fanciulla da lui riscattata si accoccolarono soli presso le mura del pretorio. Che cosa aveva egli da temere?... Non aveva egli forse operato il meglio che poteva? non era forse stato fedele alla luce che gli era stata concessa? e non aveva ricercato anche una luce maggiore?... Se non l'aveva trovata, se il risultato di tutta la sua vita era l'insucesso — non per questo aveva da rimproverar sè medesimo.

Una nuova pulsazione scosse la terra. Dal tetto cadde una tegola e colpì il vecchio alla tempia. Egli giacque senza respiro, pallido, la grigia testa pesante posata sulla spalla della fanciulla mentre il sangue sgorgava dalla ferita. Ella si chinò su lui, temendo fosse morto; e in quel momento fra le ombre si udì una voce flebile, soave come una musica lontana, di cui le note sono distinte ma le parole si perdono. E le labbra del vecchio cominciavano a muoversi, come per rispondere a quel suono lontano.

— Trentatre anni ti ho cercato, ma non ho mai visto, il tuo volto, nè mai ti ho dato aiuto o mio Re!...

E di nuovo suonò la dolce voce, e la fanciulla l'udì, flebile e lontana.

Ma ora le sembrava d'intendere le parole.

— In verità ti dico: tutto quello che hai fatto all'ultimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me!...

Un raggio sereno di meraviglia e di gioia illuminò il cereo volto di Artabano; un lungo ultimo sospiro di sollievo gli uscì tenue dalle labbra. Il suo viaggio era compiuto. I suoi tesori erano stati accettati. Il quarto dei Re magi aveva trovato il suo Re...

In margine...

Cosa c'è sotto?

La tragica morte del Delagrange, la caduta della baronessa De Laroche e di Santos Dumont, oltre richiamarci alla umiltà, dimenticata dagli uomini che già cantavano la vittoria sullo spazio e sull'aria, debbono suggerirci la spietata domanda: cosa c'è sotto!

Chi è che muove e come è ordito il tranello continuamente teso dalla materia bruta e cieca all'uomo sapiente e onniveggente!

Poichè è doloroso: l'uomo studia e lavora per anni e anni; dopo, esperimenti d'ogni genere riesce a vincere la battaglia creando lo strumento o scoprendo la legge; ed ecco che — proprio mentre s'accinge a cogliere i frutti dell'opera — un incidente impreveduto, un ingranaggio fuori posto, una cinghia non bene allacciata, un nonnulla infine, travolgono e distruggono l'opera d'interi lustri e puniscono spesso nella vita l'audace che volle affermarsi.

Dobbiamo ammettere quindi che contro prodigi di valore e d'ingegno ha facile vittoria la materialità d'un minimo incidente!

Fra l'uomo che studia e lavora e tutto che lo circonda, v'è una tragedia continua in cui un personaggio malvagio e misterioso tende a strappargli il trionfo e il dominio!

Devesi imaginare la vita umana anelante a impadronirsi di tutto e la vita della materia e delle forze cieche, come gli antichi figuravano il Giorno e la Notte perseguentisi di continuo e procedenti di conserva?

In fatti, la lotta secolare che disperatamente conduciamo da quando imparammo a brandire il sasso offensivo e difensivo ai moderni portenti del genio umano, invece che farci guadagnare terreno, ce ne ha fatto perdere sempre più: che gli orizzonti della nostra volontà e del nostro desio maggiormente s'allargano facendoci comprendere che mai riusciremo a raggiungerli.

Il mito di Sisifo simbolizza il nostro destino.

Oggi che si presenta come un fatto quasi compiuto la navigazione aerea, non v'è forse chi parla di relazioni interplanetarii? Non v'è chi vorrebbe violare il mistero che si cela oltre le stelle?...

Eh! forse arriveremo anche a questo. L'uomo troverà la teoria, fabbricherà lo strumento, inizierà l'intrapresa, tenterà la vittoria.. E vincerà...

Purchè un beffardo scherzo del caso, per mezzo d'una vile malmesta, non lo costringa a dirsi: «vermis sum»...

Malacoda.

La scuola d'italiano a Villacco

(Nostra corrispondenza)

Villacco, 5 gennaio.

Come ho fatto negli anni decorsi vi mando alcune notizie riguardanti la nostra Scuola di lingua italiana «Dante Alighieri».

Con la ripresa delle lezioni in quest'anno scolastico, la scuola stessa è entrata nel settimo anno dalla sua fondazione. La tradizione scolastica si può ritenere consolidata fra i nostri connazionali qui dimoranti; e se pure la frequenza ai corsi si risente delle fluttuazioni di una popolazione essenzialmente mutevole, tuttavia non è dubbio che la scuola risponde ad una necessità della colonia e che il fine ch'essa si propone — di conservare ai nostri figli la conoscenza e l'uso della nostra lingua, — è adeguamente apprezzato nella sua utilità pratica e nella sua nobiltà ideale.

Anche nell'anno scolastico 1908-09 le vicende della scuola si svolsero con perfetta regolarità e con soddisfacenti risultati. Furono aumentate le ore d'insegnamento, specialmente per i corsi più numerosi; e la frequenza e il profitto degli alunni non lasciano a desiderare. Alla chiusura dell'anno scolastico, furono consegnati agli alunni i volumetti di lettura istruttiva scelti quale premio Lorenzo Scarpa.

Ma la scuola non limita l'azione propria al campo istruzione. Essa cerca inoltre di essere come il campo dove si concentrano il sentimento nazionale e le iniziative cui esso dà origine. Così, mentre per la sciagura che sul finire dell'anno decorso ella diede il proprio modesto contributo di 100 corone, coadiuvò il comitato locale sorto per raccogliere le offerte dei connazionali residenti nella Carinzia.

La sventura nazionale ebbe il suo non lieto riflesso anche sul bilancio della scuola, perchè le offerte dei privati per il 1908-09 presentarono qualche lieve regresso in confronto dell'annata precedente, certo dovuto alla contemporaneità delle sottoscrizioni per la scuola e per i danneggiati dal terremoto; ma ciò nondimeno il suo bilancio potè chiudere con un avanzo di corone 5904.25 in confronto di corone 3502.50 del precedente. Così la scuola va sempre più avvicinandosi all'aspirazione dei suoi migliori amici: di vederne consolidate le sorti con una dotazione propria.

Nell'esercizio corrente, l'onere delle tasse gravanti il legato Scarpa metterà in condizioni meno prospere l'amministrazione della Scuola; tuttavia il consiglio confida di superare la difficoltà, grazie ad un largo concorso riparatore da parte dei contribuenti. Esso consiglio aveva anche intavolati studi e pratiche per istituire una scuola serale; ma dovette rendersi conto della impossibilità di attuarla senza venire a profonde modificazioni dell'organismo scolastico, e, per considerazioni di opportunità, preferì abbandonarne per ora il proposito.

La scuola rimane per tanto fedele all'assunto di conservare l'uso della madrelingua ai fanciulli che dall'ambiente potrebbero esserne distolti; e nell'impresa fu quest'anno confortata dall'approvazione delle autorità italiane, espressa ad opera del Consolato generale di Trieste. Sieno i contribuenti sempre più benevoli e numerosi, nel sostenere le sorti di una istituzione che mira a far vivere qui, per i loro figli, la voce del patrio idioma.

* * *

Le quote dei contribuenti, nel 1908-1909, fruttarono corone 2054, come segue:

Ditte: Basadonna G. B. corone 100, Feltrinelli fratelli 400, Fiorazzo Giulio 200, Forni Enrico 100, Marchi fratelli 150, Melli Elio 100, Piussi Pietro 100, Piussi P. A. 50, Scarpa Ag. fu Gius. 200, Società Anonima Legnami 200, Unione Legnami 50, Amministrazione conte Foscari-Widmann 50, Bassani Carlo 3, Benque Isabella 20, Bratti Gio. Batt. 10, Cappellaro Ascanio 1, Casari Ettore 10, Conforti Avancini Dino 5, Da Pozzo Augusto 1, Dalla Valle Gaetano 20, David Pietro 10, De Mas Cesare 50, Di Gaspero dott. Pietro 1, Doglioni nob. Emanuele 5, Englaro cav. Cesare 2, Ermacora Carlo 20, Ragion. Farina 10, Favaretti Luigi 1, Finzi Alfonso 10, Forni Grazio 10, Forni Remo 10, Gallizia Anselmo 6, Garimberti Ervino 1, Giongo Ciro 2, Grego Carlo 2, Lacovig Enea 2, Lampronti Enrico 3, Lampronti Guido 10, Marchi Adolfo 1, Melli ragion. Alberto 10, Melli ing. Vittore 50, Micossi Aristide 1, Minini Giovanni 5, Nodiller Bernardino 1, Piccoli Franco 10, Pitter Pompeo 10, Popolari Michele 5, Ridolfi Aldo 2, Romanelli Silvio 10, Samaja Augusto 2, Samaja Estella 1, Samaja Junior 2, Scarpa Narciso 5, Segre Giorgio 1, Schlott T. F. 3, Squarcino Gianferruccio 5, Wiel Amerigo 5.

Cronaca Provinciale

Tolmezzo

— Ancora sul fatto del cadavere d'Imponzo.

Pareva che il disgraziato Giacomo Zarabara, rinvenuto cadavere in uno stagno il 26 dicembre u. s., avesse trascinato con sè, nella fossa il triste mistero della sua misera fine. Contrariamente a quanto vi scrissi nel risultato dell'Autopsia, dalle cui informazioni errate mi fecero pubblicare che egli fu vittima della sua volontà, oggi invece pare che non si possa escludere affatto l'ipotesi d'un omicidio premeditato. Infatti l'autorità giudiziaria, che pareva avesse esaurito il proprio compito, continua le sue indagini le quali purtroppo, riusciranno infruttuose forse per la mancanza d'indizio che quella popolazione guarda bene dal fornire.

Dalle informazioni assunte ho potuto accertarmi che i risultati della sezione cadaverica non sono stati ancora presentati all'autorità inquirente, per quanto questa ormai sia certa che il disgraziato fu vittima di — mano assassina. — I lettori forse ricorderanno come il Zarabara sia stato rinvenuto in uno stagno col viso immerso nell'acqua e come il suo corpo esternamente non presentasse traccia di lesione alcuna.

Intanto dalla sezione cadaverica si deve escludere affatto che la morte sia avvenuta per affogamento non essendosi rinvenuto nel suo corpo nemmeno una piccola quantità d'acqua che il disgraziato avrebbe dovuto ingoiare..

Nella sezione del cranio poi si è riscontrato la frattura interna della base cranica, causa direttissima dell'avvenuta morte. Da queste indicazioni mi sembra non sia possibile frapporre alcun dubbio che sia stato soppresso per mezzo d'ignoti, e da ignoti esperti e pratici del mestiere. Ormai si può arguire benissimo che il Zarabara il quale soleva sempre sbrigare alcuni suoi lavori in campagna prima dell'alba, onde poter recarsi in seguito a prestare i suoi servizi presso una famiglia della quale era un mezzo fattore, sia stato pedinato quella mattina fatale e aggredito. Ciò conferma come fu rinvenuto con abiti da lavoro che soleva indossare quando eseguiva la potatura delle piante.

L'assassino, come ho detto, persona esperta, per sviare ogni sospetto, deve averlo colpito alla testa con un sacchetto di sabbia o di pallini, sapendo bene che usando altri mezzi avrebbero scoperto la violenza delle lesioni. Poi, viene da sè, il corpo fu trascinato nello stagno. Non lo dimostrano forse alcune impronte: ditali riscontrate sulle gambe dell'ucciso? Anche la lotta si rivela, e non è da escludersi che l'assassino abbia avuto un complice, poichè il Zarabara non era tipo da poter essere affrontato da uno solo, dotato com'era di una robustezza e di una forza non comune. Si è riscontrato anche una lunga ferita nel palmo della mano destra dell'ucciso riportata evidentemente durante la lotta per difendersi dall'aggressore.

Gastions di Strada

— Desideri e speranze

Come ognuno sà, la linea tramviaria Udine-Mortegliano è ormai cosa irrevocabilmente stabilita. Quindi è facile immaginarsi la soddisfazione che provano gli appassionati del progresso nell'apprendere tale notizia.

Anch'io sono di questi, però domando: Non si potrebbe prolungarla sino a Marano?

Sebbene la domanda sembri un po' troppo azzardata, pure essa non tarderà, credo, ad avverarsi. Basterebbe un pò di energia degli incaricati e dei sindaci di ogni comune nella riunione che terranno il 7 corr. a Udine.

Io non descriverò l'utilità e il bene che il prolungamento apporterebbe e la misera spesa che si avrebbe per l'impianto, non essendo nè ponti da costruire nè terreni poco saldi; di questo, fu parlato altre volte; il mettere in dubbio questa utilità sarebbe come discutere della utilità del sole sulla terra.

Solo mi limito a dire che la linea Udine-Mortegliano riescirà una «cosa fatta, ma non compiuta».

Quindi, non dico per odio di certi signori di Ponente, ma pel bene di questo mio paese, ora è il momento di provvedere all'idea di unire Mortegliano con S. Giorgio e poi con Marano; idea che da tanti anni si aspetta.

Insomma, speriamo che in quella riunione i signori incaricati abbiano a far sì che la linea Mortegliano-Castions, Corgnolo, Porpeto, S. Giorgio, Carlino e Marano sia costruita contemporaneamente a quella di Udine-Mortegliano.

L. B.

Porgaria

— Bruciata viva.

L'altro ieri la bambina Nina Barazzutti d'anni 3 di Pietro da S. Rocco, giocando vicino al fuoco, nella località Prat, fu investita dalle fiamme e ne riportò sì gravi ustioni da morire poco dopo fra i dolori più atroci.

Buia

— Annegata

4. Verso le 15 di ieri certa Anna Calligaro d'anni 38, mentre stava lavando in una di quelle pozzanghere, nelle quali le nostre contadine vanno ad immergere e inqninare la loro biancheria colta da un acceso di epilessia, male da cui era affetta, vi cadeva dentro, miseramente annegando.

La soccorse una sorella, ma troppo tardi.

Pordenone

— Al Castello.

5. Oggi dai R.R. Carabinieri di Aviano fu tradotto in Castello (Carceri Giudiziarie) quel Gio. Batta Polo Facchia che a Giais di Aviano, uccise il proprio figlio Pietro! Lo sciagurato era abbastanza indifferente di fronte al tremendo delitto commesso

Sacile

— L'on. Cabrini a Sacile.

La II. delle conferenze domenicali indette da questa Società per l'insegnamento popolare, sarà tenuta nel teatro Sociale domenica 9 corr. alle ore 17 dall'on. prof. Angiolo Cabrini colla trattazione del tema: i paesi del Nord.

La conferenza verrà illustrata dal valente e studioso oratore da 80 proiezioni luminose. La importanza del tema, la fama del conferenziere e la tenue moneta d'ingresso sono requisiti che, come in altre consimili occasioni affolleranno il nostro teatro.

Tarcento

— La musica in polemica

Egregio sig. Direttore,

Tarcento, 5 genn. 1910.

Lessi ieri sul suo pregiato giornale gli articoli variamente intonati riguardanti la questione fra maestro e presidente della filarmonica Tarcentina; e siccome tutti dicono la loro, così ò creduto opportuno dire la mia

Del secondo articolo suonante su per giù come la penso io non mi curo. E vengo al primo.

Mi pare che la prima musica non suoni troppo intonata, forse perchè non va d'accordo col maestro; cercherò di spiegare ai profani dove siano le stonature.

Il corrispondente dice che il maestro Corradini non si limitò soltanto all'ardua impresa di giustificare la propria condotta, ma lesse un'infiammata requisitoria contro il contegno tenuto dal Ripari al suo riguardo.

L'impresa di giustificare la sua condotta mi sembra tutt'altro che ardua, in quanto che egli non portò a sua giustificazione che la ragione tecnica, che pei competenti è più che sufficente. La infiammata requisitoria fu fatta dal Corradini per dimostrare come il signor Ripari abbia voluto, fin dall'inizio della sua presidenza, eccedere dalle sue mansioni.

In fatti in una lettera, che venne letta in assemblea, Il Ripari insegnava, nientemeno, al Maestro, come doveva impartire le lezioni ai suoi allievi. Vi pare che si chiami comportarsi correttamente verso un maestro che da sedici anni insegna l'arte sua e che lo stesso sig. presidente, dopo una gita a S. Daniele, elogiava con manifesti appesi per le vie di Tarcento?

Che ne penserebbe il sig. presidente, filandiere emerito, se un profano volesse insegnargli come deve eseguire la filatura nel suo laboratorio?

Il maestro, naturalmente, rispose risentito a quella lettera e fece bene.

La ragione tecnica, secondo il corrispondente, non lo giustifica in quanto che il Ripari propose di far venire due bassi da Udine. Benissimo, dirò anch'io; ma bisogna sapere che questa proposta venne fatta alle 11 di sera e che la banda doveva prestare servizio il mezzogiorno successivo. Dove si trovava il tempo sufficente per far venire i due bassi e far loro provare almeno una volta le parti che avrebbero dovuto sostenere?

L'ing. Zanoletti, più accorto di tutti disse che il nodo della questione consisteva nel sapere se il maestro avesse o no il diritto di disubbidire per una qualsiasi ragione tecnica. Qui l'articolo dice: « Si preferì però di non rispondere su due piedi al quesito ». Questo temporeggiare sulla risposta mostra evidente come il quesito fosse discutibile anche pei corradinofobi.

Io poi soggiungo: La musica vive quasi esclusivamente dei servizi che presta; ora se perde quel po' di prestigio, che è venuto acquistando sin qui, con servizi male eseguiti, verrà certamente sostituiti con altra migliore e chi ci rimetterà sarà la filarmonica stessa.

La presidenza attuale è costituita da persone fra le quali una sola è competente in fatto di musica e quella, strano caso, è d'accordo col Maestro...

La suonata termina così « E' sempre stata un'ardua impresa il definire se una ragione sia veramente tale oppure sia un pretesto. Ma nel caso attuale sarà ben facile Il responso a chi ben conosce tutti i precedenti. »

E allora, perchè non si parlò con più franchezza e non si diede questo responso? Sono convinto che la finale della seconda suonata calzi come un guanto.

E con questo vi saluto e non se ne parli più.

F. G. B. M.

Cronaca Cittadina

Grande accademia di Ginnastica

al teatro Minerva.

Braglia, campione del mondo nel moderno pentatlion.

Non è ancora spento l'eco degli applausi calorosi che accolsero i formidabili campioni di lotta nell scorso dicembre; permane viva nella forte nostra cittadinanza l'ammirazione per quella indomita possanza muscolare che noi ben composti moti suggeriti dall'arte avvince, piega, contorce. rovescia lancia nell'aria o rende immobile sull'arena l'energia contraria! Tutti allora, tranne alcune femminette maschili, cui viene sgradito lo spettacolo della forza, perchè stimano così dar prova di una squisita gentilezza; tutti coloro che sentono e pensano virilmente, furono travolti nell'onda di entusiasmo che mosse prima dal popolo, ammiratore della forza, quando non è corrotto.

Ma oggi l'avvenimento sportivo presenta un interesse ancor maggiore. Si tratta di onorare due campioni internazionali, che nelle competizioni mondiali tennero ben alto il segno della virtù latina. E quando noi pensiamo alle diffidenti folle anglosassoni, così abituale al trionfo dei loro campioni e le vediamo, in preda a un vero delirio, acclamare freneticamente a uno dei nostri, vincitore nel circo massimo di Londra come accadde al Dorando, al Braglia ed a Porro: allora dimentichiamo facilmente chi si crede offeso, perchè le sue dotte elucubrazioni, distillate in una bella prosa piana, insipida e scolorita, non trascinano all'entusiasmo le folle straniere.

Al postutto, quì si onora la nazione, applaudendo ad un suo figlio valoroso e l'arte ginnica personificata o a dir meglio trasfusa nelle membra gagliarde slanciate dell'atleta.

Nè crediamo che la grande arte, che da Fidia e Prassitele mosse agli illustri del Rinascimento ed a qualche eccelso cultore moderno vi debba scapitare. I migliori componimenti lirici di Pindaro celebravano ginnasti vincitori e chi volesse enumerare soltanto i capolavori inspirati dalla forza, compierebbe un lavoro così lungo e penoso come quello dell'erudito il quale evocasse tutte le immagini di bellezza apparse nel volgere dei secoli. Alle fantasie accese de' grandi artisti, cui toccò la ventura di materiale in opera imperitura.

Godiamo dunque pel trionfo dei nostri campioni di lotta, di corsa e di ginnastica razionale.

***

Il Braglia, appartenente alla Società Panaro di Modena, cominciò ben presto a distinguersi fra i coetanei. Era giovinetto quando l'abile suo maestro preconizzò in lui un trionfatore dell'avvenire.

Poco dopo la predizione, i rapidi successi oltrepassarono ogni più legittima speranza. L'Italia che, agli albori della restaurazione ginnica, non vantava altro primato diverso da quello schermistico, incominciò ad affermarsi anche in campi diversi. Si ebbero, è un decennio, i primi veri trionfi internazionali di ginnastica educativa.

Ma un vero primato assoluto in attrezzi diversi mai si raggiunse prima del Braglia. Questi conquistò l'alloro alle Olimpiadi di Atene ed a quelle di Londra, guadagnandosi il primo premio nella famosa gara del pentatlion moderno comprendente i cinque noti attrezzi adoperati nelle palestre di tutto il mondo.

Altri campi di competizione internazionale lo accolsero vincitore.

La Francia, il Belgio e la Svizzera salutarono il giovane campione d'Italia.

Ed ora più non gli mancherebbe se non il suggello degli onori americani. Ma il genere di ginnastica da lui praticato non si presta ad esibizioni istrioniche a base di dollari. Questo ginnasta dilettante, appassionatissimo dell'arte sua, non ne farà, crediamo, oggetto di speculazione, incitando in ciò l'esempio virtuoso del Lunghi, che dichiarò di recente voler abbracciare una professione libera ed intellettuale, senza mietere allori... metallici.

Chi osserva una progressione ad un qualunque attrezzo eseguita da ginnasta di forza, non può a meno di ammirare la precisione l'eleganza e la facilità dei movimenti armoniosi sempre corretti in modo da non tradire il meno o sforzo. In questi giochi non v'è preoccupazione immediata di una resistenza personificata in altro antagonista. L'emulazione c'è, ma è meno vivace che nella lotta o nel pugilato. Viene simulata più facilmente ed in ciò l'arte guadagna. Quindi l'esercizio bello e difficile si ammira come una magnifica prospettiva di quadro animato e si gusta come una vaga sinfonia, giacchè anche i movimenti, perchè piacciano debbono avere un contenuto d'armonia. L'affinità del resto viene dimostrata sufficientemente, ove si osservi quanto più facili e spontanei riescono gli esercizii accompagnati da una musica addatta.

I due ritmi, convenendosi l'un l'altro, si fondono e danno una granditissima impressione d'ordine superiore visivo ed uditivo.

—

Ma scendiamo ora da queste nuvole metafisiche e ci occupiamo della rappresentazione. Il teatro presenta un bellissimo aspetto. Vi sono quasi tutti gli *sportmen* della città, squadre di collegi e molti altri che s'interessano di cose ginniche.

Lo spettacolo ha principio con varii esercizii a corpo libero e quindi cogli appoggi Bauman da parte della squadra allievi che raccoglie una salva d'applausi.

I cari piccini, speranze della patria ci mettono il massimo impegno ed accolgono gli applausi con una certa quale graziosa rigidità teutonica entrata da poco anche fra le nostre squadre italiane.

Alle speranze seguono le afferma zioni. S'incomincia cogli *anelli*: attrezzo ch'esige forza ed agilità.

I nostri udinesi si distinguono in modo da non iscomparire innanzi ai due colossi della ginnastica moderna. Citiamo a titolo d'onore il Degani agile e robustissimo; il Pappelman assai elegante ed il Barbieri, chiedendo venia per involontarie ommissioni.

L'attenzione del pubblico dopo gli esercizi dei suddetti si volge tutta od intensa ai due campioni modenesi; che si lanciano sull'attrezzo con magnifica disinvoltura eseguendo una serie di verticali e croci con tale precisione e compostezza da far credere non esista alcuna difficoltà in quegli esercizi pericolosissimi, pei quali la perdita di un tempo può determinare una disgraziata caduta.

Braglia entusiasma il pubblico ma Capitani non gli sta addietro; anzi per agilità sembra quasi lo superi mentre a lui cede in forza.

Al cavallo, attrezzo ch'esige una grande conoscenza del tempo, i due si dividono gli applausi da buoni amici.

Alle parallele compirono esercizi sorprendenti. Braglia, dalla verticale alle estremità, si lancia in salto mortale all'indietro; dalla stessa posizione al centro, eseguisce un passaggio fra le braccia mentre le mani stringono una sola sbarra:

Capitani compie non dissimili esercizi; dalla posizione di squadra passa immediatamente alla verticale, indi segue un turbine di volteggi, passaggi complicati, alcuni speciali, altri non originali ma eseguiti con estrema scioltezza delle membra agilissime.

Fra gli altri numeri interessanti dello spettacolo si presentò quello dei ginnasti Goriziani che con islancio ed eleganza eseguirono esercizii al bastone, accompagnandosi al suono di marcia addatta. Quei bastoni volteggiati nell'aria con grande celerità da quei baldi giovanotti ci suggeriscono la gentile e pietosa idea di una salutare grandinata sulle spalle di chi contende al nome ed alla gloria nazionale italica.

Segue la sbarra, l'attrezzo in cui tempo addietro la ginnastica educativa limitava gli esercizi a pochi soltanto, per timori ben giustificati: ma qui nulla arresta i due valorosissimi che, simili ai più celebri acrobati professionisti nell'affrontare le difficoltà, li superano di molto nella eleganza e precisione dei movimenti.

Insomma, essi diedero l'impressione di una bravura estrema. Nè la la nostra città, nè molte altre maggiori, tranne le poche della penisola in cui vi furono concorsi, ebbero mai la ventura di ammirare una si grande valentia. Questi ginnasti sembrano costituiti in modo che quanto riesce asperrimo e pericoloso alla maggioranza, non sia per essi che una serie di esercitazioni comuni e famigliari, come a noi la corsa e la marcia.

Somigliano un po' ai favolosi abitanti di Marte immaginati dal romanziere Wells o a quegli altri delle regioni agli antipodi, ammessi dalle vecchie leggende. Essi potrebbero camminare coi piedi all'insù, senza soffrire disturbi allo stomaco. E noi dobbiamo quasi dolerci che simili virtuosità non si trasmettano di padre in figlio per formare generazioni di veri artisti ginnasti.

Ma ciò che la Natura non può sempre sarà compiuto dall'arte. E il nobile esempio e le prove meravigliose dei due sommi invoglieranno le nuove generazioni a seguirne le traccie luminose.

D.r Luigi Bassi

Il concerto di pianoforte all'Unione.

Ieri sera davanti un pubblico sceltissimo se non troppo numeroso, la signorina Carmela Pecorari di Trieste svolse il programma che già avevamo pubblicato.

Programma poderoso invero, e tale da riuscire una prova difficile anche per un artista completamente maturo.

La signorina Pecorari, sedicenne appena, non poteva certo superare tale ardua impresa senza che le orecchie del tecnico non dovessero notare un pò di sproporzione fra il programma e l'esecutrice, specialmente in composizioni di Beethoven, di Chopin ormai consacrate da una salda e ben riconosciuta tradizione interpretativa.

In omaggio al vero, però, è giusto riconoscere che la troppo giovine concertista dimostrò qualità di pianista veramente notevoli che mentre fanno onore alla scuola triestina, ci danno a pronosticare con lieto augurio, il più brillante avvenire artistico alla signorina Pecorari.

— Scuola popolare superiore.

Dinanzi ad un pubblico numeroso e scelto, l'egregio maestro sig. Lodovico Zanini, ch'è fra i più studiosi e colti dei maestri cittadini, parlò ieri sera per oltre un'ora di « Aristide Gabelli pensatore galantuomo », nato a Belluno nel 1830, ma che possiamo considerare in parte friulano perchè di famiglia originaria da Pordenone

Dottato d'un grande spirito di osservazione e di praticità, positivista temperato, scrittore forte ed arguto, sempre coerente nel pensiero e nell'azione, Aristide Gabelli fu un apostolo del vero e del bene, che volle sempre la felicità degli uomini e la grandezza della patria.

Negli scritti, parecchi dei quali sparsi in molte riviste, e negli uffici che fu chiamato a reggere, si propose l'alto fine di trarre gli uomini sulla via del buon senso e della giustizia, e di insegnar loro « un modo di pensare pratico e proficuo » dal quale dipendono quelle virtù che assicurano la prosperità e la rispettabilità di tutto un popolo.

Scrisse *L'uomo e le scienze morali* che contiene il suo credo filosofico, e molti studi di giurisprudenza e di sociologia, di politica di economia sociale, — ed altri ancora. Sono notevoli i suoi scritti pedagogici raccolti nel volume *L'istruzione in Italia — Il metodo d'insegnamento nelle scuole elementari d'Italia*, le *Istruzioni generali* premesse ai programmi scolastici dell'88, in cui si mostra un grande cultore della scienza della scuola e, secondo il Villari, « il più grande scrittore di pedagogia che l'Italia abbia mai avuto. »

Aristide Gabelli fu uno dei più validi propugnatori dell'indirizzo positivistico nell'educazione, e il primo forse a parlare di metodo intuitivo nelle scuole italiane. Mostrò praticamente come queste debbano « formare le teste » e raggiungere il triplice scopo di « dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo. »

Rettore d'istituti o Provveditore agli Studi, al Parlamento o al Consiglio superiore della P. I., fu sempre di carattere fermo, d'animo onesto e coraggioso, e si conservò sempre uguale nella modestia e nella delicatezza di sentire; e queste virtù trasfuse nelle opere, in cui al disopra del filosofo, del sociologo e dell'educatore, sta un'altra qualità morale che tutte le altre completa e grandemente avvalora, ed è quella d'un vero e grande galantuomo.

La bella, interessante lettura riscosse alla fine calorosi applausi e l'egregio maestro si ebbe molte congratulazioni.

— A due insegnanti benemeriti

Domenica alle ore 9 nel Palazzo delle scuole in via Dante seguirà la consegna delle medaglie e dei diplomi di benemerenza decretati dal ministero dell'istruzione pubblica ai bravi nostri insegnanti Pietro Migotti e Caterina Murero.

Alla cerimonia assisteranno le autorità municipali e scolastiche, tutti gli insegnanti del Comune e una rappresentanza degli alunni delle civiche scuole.

— Scuole professionali

Ecco il programma della festicciuola di beneficenza e premiazione che, come annunciammo si terrà stasera alle ore 17 alle scuole professionali di via Ribis.

Parte prima: 1 Le cognate — commedia in un atto di G. Ellero.

Parte seconda: 2 L'Italia — coro musica di Scarzavalle. 3. Saluto alle signore — parole 4. Le fanciulette a Dio — versi. 5. Le cuoche e le serve improvvisate — coro Tessa.

Parte terza: 6. Le scuole professionali. 7. I lancieri — ballo per le piccine in costume. 8. Alla regina Elena — versi. 9. Il dubbio del premio — parole di Ellero. 10. Il mazzolino dei fiori — coro. Costamagna 11. Distribuzione dei premi e dei doni fatta da un Comitato di Signore.

Negli intermezzi una compagnia di valenti artisti suonerà un quintetto d'archi con accompagnamento di piano — musica scelta di C. Bacci — Nerude — Weber Puccini.

— Il nuovo Arcivescovo.

Telegrafano da Roma al « Gazzettino » che l'« Osservatore Romano » di oggi; pubblica la nomina, con decreto concistoriale, di mons. Antonio Anastasio Rossi ad arcivescovo di Udine, nel posto lasciato vacante, un mese fa, dal compianto mons. Zamburlini.

Da informazioni assunte sappiamo che nessuna comunicazione ufficiale è ancora pervenuta alla Curia o al Capitolo.

Mons. Rossi è sconosciuto nella nostra città; la nomina giunge perciò inaspettata. Il nuovo prelato, (se la notizia è vera), è vicario generale nella diocesi di Pavia e noto pubblicista cattolico.

— La classe 1890.

Il prefetto comm. Brunialti ha pubblicato il decreto sulla leva della classe 1890.

Ecco i giorni fissati per i vari comuni della Provincia per l'estrazione a sorte:

Udine 20 Gennaio — Tarcento 22 — Cividale 25 — S. Pietro al N. 26 — Palmanova 28 — Latisana 29 — S. Daniele 1 febbraio — S. Vito al Tagl. 3 — Codroipo 4 — Gemona 7 — Moggio 10 — Tolmezzo 12 — Ampezzo 14 — Sacile 16 — Pordenone 18 — Spilimbergo 22 — Maniago 24.

Giovanni Battista Billia

è morto nel pomeriggio di ieri, settuagenario: avrebbe infatti celebrato il settantesimo suo compleanno il 20 marzo prossimo. Chi lo vedeva però muoversi con passo affrettato e securo, chi ne richiedeva i consigli ed i pareri nelle cause più complicate, chi lo udiva nelle aule giudiziarie perorare con frase calorosa e colorita e precisa e logicamente serrata in favore dei suoi clienti, non poteva credere ch'egli avesse raggiunto quel limite d'età, non estrema certamente, ma tale che i più non vedono ed anche fra i pochi che vi arrivano, molti ci giungono stanchi, affraliti di fisico, esausti d'intelligenza.

Il nome di Tita Billia, forse, agli ultimi entrati nella vita pubblica, non dirà molte cose: da qualche anno, egli non figurava nelle lotte, inseparabili da ogni viver libero e necessarie: ma per chi abbia vissuto nel movimento politico-amministrativo che caratterizzò l'ultimo quarto del secolo passato e il primo lustro del secolo che ora si viene sgranando, per chi semplicemente conosca la storia della vita locale pubblica, quel nome rievoca molte e molte memorie. Fu segnacolo in vessillo di battaglie clamorose, accanite — epperciò fatto anche bersaglio di accaniti odi, di non misurate offese che l'Estinto ebbe in dispregio, di malcelati rancori.

***

Giovanni Battista Billia fu dei migliori ingegni che vantasse la città nostra negli ultimi quarant'anni. Dopo avere studiato nel Seminario, entrò nell'ultimo corso del Liceo, dove si trovò insieme con altri giovani ch'ebbero poi non poca parte nella vita pubblica cittadina e provinciale: Giacomo Orsetti e Riccardo Luzzatto deputati al parlamento, Carlo Luigi Shiavi, Vincenzo Paronitti e altri. E non andò molto che si affermò primo tra i primi, tanta era la potenza del suo intelletto, la tenacia della sua memoria, la fervente volontà.

Conseguita la laurea, fu per breve tempo come applicato nel tribunale di Udine, ma dopo il '66 imprese la libera professione di avvocato, e ben presto fu tra i più ricercati del nostro foro per eloquenza, per acume, per diligenza; e la sua fama varcò i confini della Provincia.

Aveva facile ed appropriato eloquio. Noi però lo ricordiamo, più che nelle aule giudiziarie, nei discorsi al Consiglio comunale, quando vi sedevano e lo zio di lui Paolo Billia e il nob. Mantica e il Senatore Pecile e il prof. Poletti e il prof. Bonini — — tutti defunti — e il cav. Francesco Braida e l'on. Caratti e il co. De Puppi e l'on. Morpurgo e l'avv. Cappellani, assieme agli ancora consiglieri Girardini, Measso, Schiavi e ad altri valenti, i quali tutti rendevano quel consesso un « piccolo parlamento » per l'elevatezza delle discussioni, talvolta pur assurgenti a vera eloquenza.

Ammiratori dell'uomo, nondimeno seguiremo l'abitudine nostra di dire quel che crediamo la verità: il dì della morte non dev'essere soltanto il dì della lode, almeno per gli uomini ch'ebbero parte notevole nella cosa pubblica; epperciò ricorderemo come non fra gli avversari soltanto facesse impressione non buona il tatto ch'egli, procuratore la Ditta Trezza, consuetudinaria appaltatrice dei dazi, combattesse in Consiglio comunale la municipalizzazione di quel pubblico servizio: la qual cosa fu, giudicata mancanza di tatto, poichè doveva Egli doveva presumere che avrebbe ottenuto l'effetto opposto. Ma Egli, come già dicemmo, aveva in dispregio i giudizi e le possibi i censure altrui, pago della propria convinzione: ciò che avviene di frequente in chi abbia la coscienza della propria superiorità.

Oltrechè quella di consigliere del Comune, coprì altre cariche, in pubblici uffici ed in privati istituti: lo ricorderemo quale consigliere zelantissimo della Cassa di Risparmio, dove l'opera sua fu per molti anni preziosa e da dove ultimamente lo escluse un atto di arida partigianeria.

***

Dopo che accadde il rivolgimento parlamentare del 1876, che mandò al potere la Sinistra, e le Camere furono sciolte, Giov. Battista Billia fu eletto deputato del Collegio di Udine contro Gustavo Bucchia. Ma qual differenza di lotte elettorali, ora ed allora! E fu lotta vivace, anche quella, sì che il corpo elettorale si divise in due campi quasi eguali: ma i maggiori elogi del Billia erano fatti dal suo competitore; ma il Billia stesso, dopo eletto, cercò di attutire le divergenze, proclamando di volere, con l'opera sua, dimostrarsi deputato dell'«intero collegio» e non soltanto della metà... A trent'anni di distanza, in tempi che si dovrebbero considerar più maturi, il nobile esempio del Bucchia e del Billia non fu certamente accettato...

Non seguiremo le vicende elettorali, per le quali G. Batta Billia fu riconfermato deputato nel 1880, rifiutò nel 1882 la candidatura di Udine, riuscendo però a Cividale con la elezione a scrutinio di lista, cadde nel l'85 nella lotta che si combattè a Udine pure con il collegio plurinominale e cadde più tardi, nel 1892, in opposizione all'on. Girardini. Ma ricorderemo che fin dalle due prime legislature egli si era conquistato un bel posto alla Camera, dove i Colleghi lo ascoltavano con manifeste prove di simpatia; e che aveva finito con l'essere uno dei « parlamentari autorevoli », tanto che quell'insigne statista che fu Quintino Sella, nel suo sfortunato tentativo di comporre un ministero in una delle numerosissime crisi che afflissero il primo periodo della Sinistra al potere, gli offrì il portafoglio della Grazia e Giustizia. Tita Billia non fu ligio a nessun ministero: anzi, in un discorso pronunciato nella Sala Aiace, sè uomo politico definì come un atomo vagante.

Dell'opera sua di deputato va ricordata la relazione sulla Legge in pro di Firenze, per risarcire la « capitale provvisoria » del trasferimento definitivo in Roma della Capitale d'Italia. Memorando il suo discorso in difesa della legge, che durò due intiere sedute. E fu tanta la stima ch'egli si meritò con quella relazione, ch'ebbe poi anche l'incarico di commissario nell'inchiesta che precedette la prima legge sui provvedimenti a favore di Napoli.

—

In ogni carica pubblica ch'egli accettasse, non meno che negli affari trattati per il proprio studio, Giov. Batt. Billia poneva una serena e costante diligenza; onde la sua attività nel lavoro può dirsi esemplarissima. E tanto più degna di ammirazione, perchè dovuta soltanto alla sua ferrea volontà, non accompagnata da grande robustezza. Era sofferente, piuttosto; anzi narrasi questo aneddoto: un giorno che non era bene uscito di convalescenza da una malattia gravissima, lo vide un illustre medico friulano che risiedeva in altra città, il dott. Levi, ed espresse giudizio che non sopravviverebbe molti giorni. Sopravisse invece parecchi anni ancora — e lavorò sempre, fino all'ultimo, con la medesima intensa alacrità.

***

Onoriamo pertanto l'uomo di alto ingegno e di severo studio, l'uomo che fu utile al proprio paese, dedicandogli tanta parte dell'attività sua illuminata, il lavoratore che ebbe vittorie e sconfitte ma procedette sempre sereno, senza rancori; onoriamo l'uomo che fu degno delle posizioni eminenti occupate nella sua città natale e nella vita della nazione; onoriamo — diremo con le parole del *Gazzettino* che pur gli fu avversario non sempre misurato in vita — l'uomo « che può aver avuto, « come tutti gli uomini, dei difetti, « ma che resta sempre una figura « alta e robusta, scevra da ambi- « zioni, non ansiosa di onorificenze « alle quali pur avrebbe potuto a- « ver diritto.

***

Come è detto nell'annunzio della morte, i funerali seguiranno domani mattina, alle 9.30, in forma semplice — per volontà stessa dell'Estinto, che vuole carro di seconda classe, non torci, non fiori, non discorsi...

Gio. Billia presintiva la morte dopo avere accompagnato al sepolcro la salma del co. De Asarta, egli ripeteva che i suoi giorni erano contati. Perciò, coordinò tutte le cose del proprio studio.

E finì il penultimo dell'anno; e disse:

— Ed ora andiamo a letto a morire!

***

Leonardo Rizzani, in morte del suo venerato maestro, consigliere ed amico avv. G. B. Billia, versa, col nostro mezzo, L. 50 alla Colonia Alpina.

S. Vito al Tagliamento

— Le furie d'un militare epilettico

Il soldato volontario Enrico Santarossa di anni 19, da Pordenone, appartenente allo squadrone lancieri « Novara », qui distaccato, ottenne il permesso di recarsi domenica scorsa presso la famiglia, per passare la giornata.

Anzichè ritornare in quartiere la sera stessa, giunse a S. Vito soltanto nel pomeriggio di ieri incontratosi mentre si dirigeva verso la caserma, in un ufficiale che gli chiese il motivo di tale ritardo. Il Santarossa rispose che gli era stato impossibile giungere a S. Vito la sera di domenica. causa il ritardo del treno.

Il superiore lo licenziò coll'ingiunzione di portarsi in caserma.

Ivi giunto, il giovane si diede in ismanie ed in iscandescenze e, sguainata la sciabola, cominciò a minacciare i commilitoni.

Preso a viva forza e adagiato in una carretta, sotto buona scorta fu trasportato a questo ospedale.

Il dott. Fioroli gli fece applicare subito la camicia di forza, poscia, mediante inizioni lo rese calmo.

Oggi lo ha inviato all'ospedale militare di Udine, per sottoporlo ad una diligente osservazione, coll'idea ferma che il povero giovane — affetto da epilessia — venga ben presto riformato.

— Teatro Sociale

Questa sera ottava rappresentazione dell'opera « La Wally ».

Le successive rappresentazioni si daranno sabato e domenica.

Quanto prima serata d'onore della egregia prima d nna soprana signora Nenna Tezza Gallo.

— Gli arresti di stanotte

Stanotte gli agenti di p. s. trassero in arresto per la millesima volta il signor Giuseppe Villavolpe perchè colpito da mandato di cattura della pretura di Spilimbergo, essendo da quella stato condannato a 30 giorni d'arresto. — Arrestarono inoltre Angelina Linda di Giuseppe d'anni 23 da Reana del Roiale, venere vagante, e Bernardis Morello fu Isaia facchino perchè in possesso di coltello.

— Cade e si frattura una gamba

Ieri nel pomeriggio certo Alfonso Sant di Marco d'anni 17 da Trevignano mentre con un peso di un quintale sulle spalle stava salendo per l'erta incespicò e cadde fratturandosi la gamba sinistra. Medicato all'osedale, ieri sera alle 20, dal dott. Pozzo, fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Ritrova le lenzuola al Monte di Pietà.

Certa Virgininia Florio aveva ieri l'altro sciorinato della biancheria in Viale Marco Volpe.

Qualcuno che ne aveva bisogno, passando di là, inosservato se ne impadronì.

Accortasene la donna e denunciato il furto in questura, questa potè sequestrare la biancheria al Monte di Pietà.

— Dalli al ladro!

Ma il ladro non si lasciò prendere. Montato sulla macchina che certo Riccardo Foschiatti aveva momentaneamente lasciato in un sottoportico, ieri verso mezzogiorno, pedalava fortemente per Vicolo Pulesi, e alle grida rispondeva con la fuga. Al Foschiatti non restò che denunciare il furto.

— Buo a usanza.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Ballini dott. Federico: Treleani Pio l. 2; di Giacinto Nais: Fratelli Pittin lire 4.

Offerte fatte All'Unione delle sig. della Carità in morte di Pasquale Fior: la sig. Antonietta Morelli de Rossi lire 5, Elisa Toselini 2, Anna Marion 1.

Offerte fatte al Ricreatorio Carlo Facci in morte di Annita Petrozzi: Ometh Ugo lire 2, Del Negro Giuseppe 2, Michieli Ernesto 2;

di Giovanni Pignat: Del Negro Giuseppe lire 2, Ometh Ugo 1, Pagani Camillo 1;

di Cantarutti G. B. di Fagagna: Sabbadini geom. Daniele lire 1;

di Locatelli bar. Carlo di Percotto: Sabbadini geom. Daniele lire 1.

Offerte fatte alla Colonia Alpina in morte di Brugnerotto Enrico: Tonini Gabriele lire 2, Del Fabro cav. Enrico 2, Fabris Angelino, 2, Santi Ernesto 2, Roccardini Evaristo 2, Fiorit Ciro 2, Carlini Luigi 2, Doretti Emilio 2, fam. Basadonna 2, fam. Tamburlini 2, fam. Levi 2, fam. Andreola 2, fam. Della Savia 2

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 10.6 minima 2.4 media 5.77
— Pioggia caduta mm. —.—
— All'aperto nella notte 0.4 sotto zero
— Stamane ore 8, 3.9
— Pressione atmosferica 754 calante
— Stato atmosferico bello vento est.

Gazzettino Commerciale

Rivista settimanale

Grani. Le feste si succedono alle feste, in questi giorni; e qualche giornata di mercato va sempre perduta. Così nella settimana passata, si ebbero due mercati soli: di martedì e di giovedì. Nondimeno si misurarono 2068 ettolitri di granoturco in sorte e 212 di sorgorosso. I prezzi restarono stazionari, con tendenza al sostegno.

Carni. Sempre gli stessi prezzi per i buoi, peso morto, 172 lire, per le vacche 152; la carne di vitello qualche frazione in meno, e cioè da 95 a 110 lire al quintale; quella di porco prezzi invariati: 114 lire al quintale di peso vivo e 125 se di peso morto.

Il pollame, da lire 1.50 a 3 al chilogramma... se non è sbagliata la notifica municipale, perchè noi nei prezzi al minuto delle pollerie troviamo il massimo a sole lire 3.

Uova: da l. 10 a 11.50 per cento; e da 11 a 12 centesimi l'uno al minuto.

Foraggi. Assai cari. Il fieno di prima qualità dell'alta raggiunse le lire 8.80 (dazio di 80 centesimi compreso) L'erba spagna, che non paga dazio, fu venduta da lire 8 a 8.25 al quintale.

Cambi e Valori.

(5 Gennaio 1910)

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	103.86
" 3 1/2 0/0 (netto)	103.57
" 3 0/0	71.75
Azioni	
Banca d'Italia	1407.—
Ferrovie Meridionali	686.—
" Mediterranee	409.25
Società Veneta	216.75
Obbligazioni	
» Meridionali	365 25
» Italiane 3 0/0	504.75
Credito com. prov. 3 3/4 0/0	362.25
» Mediterranee 4 0/0	504.50
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3 75 0/0	503.75
» Cassa Risparmio, Milano 4 0/0	508.—
» » » » 5 0/0	516.50
» I tal; Roma 4 0/0	509.50
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.52
Londra (sterline)	25.31
Germania (marchi)	123.78
Austria (corone	105 12

Dai lettori.

Echi del consiglio comunale intorno alla Cassa di Risparmio.

La proposta fatta ieri l'altro in consiglio comunale dal consigliere Gnesutta riguardante l'incompatibilità a membri della Cassa di Risparmio degli amministratori di altre Banche, ha riscosso le generali approvazioni.

Diffatti: siccome è notorio che quasi tutte le banche locali vanno a riscontare il proprio portafoglio alla Cassa di Risparmio, è giusto, è morale che un consigliere della Cassa che fosse pure amministratore della Banca A o B, si faccia giudice di sè stesso?

E in che condizioni si trovano gli altri quattro o cinque consiglieri di fronte a quel tale consigliere, se avessero obbiezioni da fare riguardo alla Banca di cui quel consigliere è amministratore?

Eppoi: siccome difficilmente fra i consiglieri della Cassa di Risparmio possono esservi rappresentanti di tutte le banche locali, perchè il consigliere della banca A o B dovrà vedere gli affari delle Banche C. D. E mettendo queste in condizioni d'inferiorità di fronte a quelle?

Inoltre: essendo ora in vigore alla Cassa di Risparmio le medaglie di presenza come in tutte le Banche, non è antidemocratico per eccellenza che una persona accumuli tanti stipendi sì da considerarsi un professionista delle banche?

Noi confidiamo che il consiglio della Cassa di Risparmio, ora che è guidato dalla mano moderna dell'on. Caratti, farà buon viso alla proposta Gnesutta e consacrerà nel suo Statuto, questo articolo: « Non possono esser nominati consiglieri delle Casse di Risparmio amministratori d'altre Banche ».

L'on. Sonnino

fra le macerie di Messina.

Messina 5. — Alle ore 8.45 è giunto il presidente del Consiglio on. Sonnino col suo capo di gabinetto comm. Bodrero e il direttore generale al ministero dei lavori pubblici comm. Riveri, e accompagnato dai deputati on. De Nava, Tripepi, Cotrufelli. All'entrata della stazione erano ad attenderlo gli onorevoli Fulci, Fusceni, Fornari, la deputazione provinciale, il comandante del presidio, il comandante della difesa marittima, tutte le autorità e gran folla.

Appena l'on. Sonnino è uscito dalla stazione, la popolazione gli ha fatto una entusiastica dimostrazione. Egli si è recato al bacino di carenaggio, dove ha osservato minutamente lo stato del bacino.

Dal bacino è sbarcato alla dogana, dove lo attendevano le automobili ed immensa folla. L'on. Sonnino, ed a piedi, per via I. Settembre si è diretto alle Macerie di Corso Cavour dove una gran folla gli fece una calorosa dimostrazione. Giunto in piazza del Duomo, nel momento in cui l'on. Sonnino montava sulle macerie, la folla rinnovò la dimostrazione, più viva e commovente.

Le stesse dimostrazioni commoventi ed effettuose si rinnovarono più volte, negli altri punti della città che l'on. presidente del consiglio ha visitato: le donne, dai negozi e dalle casette, sventolavano i fazzoletti gridando: Viva Sonnino!

All'università, ebbe pure commoventi dimostrazioni dagli studenti.

All'albergo Excelsior, gli fu offerta una colazione.

Al levar delle mense l'on. Fulci ha porto il saluto a nome dei deputati della città e della provincia. L'on. Sonnino ringraziò commosso il regio commissario Salvador che recò il saluto della città.

I giornali di Roma, commentano la visita favorevolmente; quelli di Sicilia, con entusiasmo.

La « Gazzetta » di Messina rileva che l'on. Sonnino ha veramente studiato i mali affari che affliggono il Mezzogiorno e conosce quindi attraverso quali aiuti morali e materiali si può sollevare quel popolo, che ha in sè le più belle energie. Messina quindi dà alla visita del capo del governo una speciale importanza e confida che darà ottimi risultati.

* * *

Nei locali della *Gazzetta di Messina* si sono riuniti martedì sera i giornalisti; hanno deliberato di portarsi in commissione dall'on. Sonnino per sottoporgli un memoriale dei bisogni impellenti della città.

Una visita era desiderata dal Re

Il « Corriere d'Italia » dice che l'iniziativa dell'on. Sonnino di fare un viaggio nei luoghi devastati dal terremoto è stata fervidamente caldeggiata dallo stesso Sovrano, il quale è preoccupato e meravigliato, e non da oggi soltanto della lentezza con cui procedono i lavori nelle città distrutte.

Si annunzia soltanto che l'on Sonnino, appena sarà tornato a Roma convocherà il Consiglio dei ministri per riferire le sue impressioni e proporre quei provvedimenti che si rendessero necessari per aiutare sollecitamente le città danneggiate.

Luigi Princiglis gerente responsabile

L'avv. Gio. Batta Billia

oggi alle ore 16 serenamente si spense come serenamente era vissuto.

Il figlio avv. Pompeo, le figlie Giuseppina e Lucia, le sorelle Filomena e Daniela ed i nipoti tutti ne danno l'annuncio con preghiera di essere dispensati da visite di condoglianza.

I funerali seguiranno venerdì 7 corrente alle ore 9 1/2 antimeridiane e per volontà espressa dell'Estinto si fa viva raccomandazione di astenersi dall'invio di fiori e ceri e dal pronunciare discorsi.

La presente serve quale partecipazione personale.

Udine li 5 gennaio 1910.

Tombola di L. 200,000

Ricordiamo che il **19 Gennaio 1910**, avrà luogo in Roma **immancabilmente** l'estrazione della gran de Tombola Nazionale a beneficio degli Ospedali Civili di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Meteorologica Italiana di Torino e Pro Infantia di Roma.

I premi rilevanti **e veri** di detta tombola, ormai già noti sono così divisi L. **100.000** per la prima tombola; L. **25.000** per la seconda; L. **15.000** per la terza; L. **50.000** da dividersi fra quelli che avranno segnato fra i 45 numeri che verranno estratti, i propri 10 numeri della cartella, e L. **10.000** come premio di consolazione divise in parti uguali a tutte le cartelle che non avranno segnato *nessuno* dei 45 numeri sorteggiati.

Assicuriamo il pubblico che la data dell'estrazione è certa e non può subire rinvii.

Le cartelle sono in vendita in tutti i **Banchi Lotto, Uffici postali** del Regno, Cambia Valute, Rivendite di Tabacchi e dove vi è l'avviso: **« Qui si vendono le cartelle de la grande Tombola Nazionale di L. 200.000.**

Mal da lontano

Richiamiamo vivamente la vostra attenzione sul punto più saliente di tutte queste comunicazioni fatte ai lettori. Noi citiamo sempre un abitante della nostra stessa città e non un forestiero. Potremmo facilmente pubblicare delle testimonianze sincere provenienti da città lontane, ma in un caso simile desideriamo che il lettore non abbia ad incomodarsi qualora volesse rendersi conto della verità. La Signora Italia Bares, Via Del Pozzo, 36, Udine, ci comunica:

« Posso veramente dichiarare che sono state le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Centrale, Via Mercatovecchio, Udine) che mi hanno guarita dai forti dolori di schiena che fin dallo scorso inverno mi martoriavano. Ogni menoma fatica mi era resa impossibile dal mio male di reni e quando ero costretta a chinarmi dovevo sempre cercare un appoggio qualsiasi e fare degli sforzi inauditi per abbassarmi, sforzi che mi cagionavano sempre delle sofferenze inenarrabili. Non trascurai di fare ricorso ad ogni sorta di medicine per cercare di alleviare i miei dolori ma non riuscii a trovarne uno atto a guarirmi.

« Mi si disse che le Pillole Foster per i Reni avevano un'azione diretta su questi organi ed erano infallibili contro il mal di schiena. Più per appagare la mia curiosità che per essere sicura di guarire volli esperimentare questo nuovo prodotto, ma vi assicuro che mi trovai ben contenta. Pochi giorni dopo aver consumata la prima scatola incominciai a sentirmi meglio. I miei dolori scemarono d'intensità e incominciai a riposare a letto, ciò che prima m'era impossibile. Anche le mie urine ridivennero chiare, mentre prima erano dense e di color mattone.

« Ho continuato ancora nella cura per pochi giorni e a poco a poco il male è scomparso completamente. Non provavo più nessun dolore, nulla più di quello stato nervoso e di quella agitazione in cui mi trovavo quando le crisi del mio male infierivano. Ora sono due mesi circa che godo ottima salute, e ripeto che questa guarigione la devo unicamente all'uso fatto del vostro mirabile prodotto di cui mi farò sempre dovere intesserne l'elogio. (Firmato) Italia Bares. »

Il mal di schiena è un segno della malattia dei reni poichè il dolore non viene dalla schiena ma dai reni che si trovano appunto in basso alla stessa. Il dolore è prodotto da differenti veleni, l'acido urico fra gli altri, che paralizzano l'azione dei reni; la salute non può ritornare che quando questi veleni siano eliminati dall'organismo. Le Pillole Foster per i Reni costituiscono il rimedio speciale per le malattie dei reni e della vescica.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3.50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scattola portante la firma: James Foster, e rifiutate qualunque imitazione e contraffazione.

APPENDICE 69

Il figlio del cassiere

di F. Manetty

— Giurate di dire tutta la verità? — chiese il Giudice.

— Lo giuro.

— E potete affermare che il conte Gustavo d'Ossieux-Lermond non ha preso parte al delitto?

Il vecchio cassiere guardò rapidamente il figlio negli occhi del quale lesse una così calda preghiera che rispose:

— No, il conte nulla fece.

— Vedete, signore, ch'io avevo ragione dicendovi che il conte era innocente? — domandò Goffredo al giudice.

— Sì, ed io confesso di essere stato tratto in errore da alcuni indizii. Ma al mio errore posso porre subito riparo, coll'ordinare l'immediata scarcerazione del conte Gustavo di Ossieux-Lermond e col provocare dal tribunale una ordinanza a suo favore di non luogo a procedere per inesistenza di reato — disse il giudice riempiendo uno stampato sotto al quale appose la sua firma.

Porse il foglio a Goffredo.

— Voi stesso signore presenterete questo ordine al direttore del carcere giudiziario ed egli vi consegnerà il prigioniero. Voi avete diritto alla riconoscenza della famiglia di Ossieux-Lermond.

Mezz'ora dopo nel parlatorio del carcere giudiziario, Goffredo Montchal attendeva il conte Gustavo, che il direttore della prigione aveva mandato a chiamare.

Quando il giovane prigioniero apparve, pallido, macilento, Goffredo provò una stretta al cuore. In qual misero stato era ridotto il fratello della sua diletta Gianna.

Gustavo vedendo Montchal ebbe un tremito in tutta la persona e chinò gli occhi a terra come avesse vergogna di sè.

— Il signore qui presente — disse il direttore al prigioniero — è venuto a portarvi una buona notizia. Egli mi ha consegnato l'ordine della vostra scarcerazione rilasciatogli dal giudice istruttore.

Gustavo di Ossieux-Lermond si morse a sangue le labbra ma non disse parola.

— Sì — aggiunse Goffredo Montchal — io oggi sono riuscito a convincere il giudice della vostra innocenza, e voi, signor conte siete libero, e tra pochi giorni, come mi ha assicurato il magistrato inquirente sarà dal tribunale pronunciata una sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato a vostro favore.

— E siete stato voi, proprio voi, ad ottenere tutto questo? — chiese il conte a Goffredo, dimostrando meraviglia e dolore al tempo stesso.

— Certo signore. Nessuno era più convinto di me della vostra innocenza.

— Io non ho tempo di trattenermi qui più a lungo. Voi signor di Ossieux-Lermond, siete perfettamente libero di andarvene, ma prima passate all'ufficio di ammin strazione a ritirare gli oggetti che vi furono sequestrati, al momento della vostra carcerazione. Vi saluto — disse il direttore uscendo dal parlatorio.

I due giovani rimasero soli.

— Volete, signor conte, servirvi della carrozza che attende qui fuori per recarvi al castello? — domandò Goffredo al fratello di Gianna.

— Dunque io devo a voi la mia libertà? — domandò Gustavo come parlasse in sogno.

— Non a me ma alle prove ch'io ho potuto raccogliere della vostra innocenza.

— Io non merito la vostra bontà — disse il conte umilmente.

— Non proseguite, signore.

— No, non la merito e voi dovreste invece odiarmi. Oh, no, io non posso mentire con voi.

— Vi prego, basta.

— No, è necessario ch'io parli.

— E' inutile, signor conte. Io so tutto.

— Che cosa sapete?

Goffredo abbassò la voce e parlando quasi all'orecchio del giovane conte disse in fretta.

— Voi mi odiavate, perchè un'infame vi aveva dato a credere che tra me e la contessina vostra sorella corresse una tresca, ed in un momento di collera che io giustifico, avete fatto fuoco su di me. Ma ma anche che voi non mi avete colpito e che fu Alfredo Lafontelle a ferirmi.

— E sapendo ch'io ho attentato alla vostra vita non solo mi avete perdonato ma anche salvato dal disonore? — chiese il conte stupito della generosità dell'ex-intendente di suo padre.

— Sì, e se volete darmi la vostra mano, io la stringerò con piacere.

— Siete il più generoso degli uomini! — esclamò Gustavo tendendo la sua mano a Goffredo.

Un'ora dopo una carrozza chiusa tirata da due cavalli si fermava dinanzi al portone del castello del conte d'Ossieux-Lermond e da essa discendevano Gustavo e Goffredo.

Il guardaportone riconoscendo il suo padroncino fece un gesto di stupore.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.5; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): A. 5.26, A. 8 A. 12.50. A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 5, 15.11; 19.27

per Venezia (Via Treviso): A. 4, A. 5.45 A. 8.20. D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.37.

per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11, 16.26. 19.27.

per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 15.20 17.47, 21 50

per S.Daniele (P. Gemona) 8 25, 11.35; 15 9 18.12 (festivo 13.15)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 13.44, 6.27 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32, D. 11.0; A. 12 50 A. 16.25; D. 19.42; A. 22.58

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46 1

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; 1. 7.43; A. 10.7; A. 12.20, A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 15.10 17.35; 21.46.

da Cividale: O. 6.50; 7.51; 12.55, 16.7; 19.20 23.

da S. Daniele (P. Gemona): 6.53; 10.55; 13.11 17.9 (festivo 16.30).

da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine alle 7.15.